

## 4. Il passaggio alla dittatura e le “leggi fascistissime”

### Mussolini sovverte definitivamente la democrazia

Le polemiche sul **caso Matteotti** non si placavano e fu allora lo stesso **Mussolini** a porvi fine con un discorso alla Camera il 3 gennaio 1925. Nel suo intervento si assunse la “responsabilità politica, morale e storica” dell’omicidio, aggiungendo che “se il fascismo è stato un’associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione”. Gli storici hanno individuato in questa dichiarazione **il passaggio dalla concezione autoritaria della democrazia all’instaurazione di una vera e propria dittatura.**

Rivendicando l’**uso della violenza politica come mezzo legittimo di gestione del potere**, Mussolini aveva infatti definitivamente rinunciato al rispetto di ogni più elementare principio democratico.

### Le nuove leggi aboliscono lo Stato di diritto

Tra il 1925 e il 1926, Mussolini fece promulgare le cosiddette “**leggi fascistissime**” che restrinsero lo stato di diritto fino ad annullarlo. Le libertà di associazione, di stampa e di opinione vennero abolite, al pari del diritto di sciopero. Le organizzazioni sindacali vennero sciolte. Furono istituite una **polizia politica segreta** (l’**OVRA**) e un **Tribunale speciale per la difesa dello Stato**, dedicati a **sorvegliare e punire gli oppositori del regime**. Per i reati “contro la sicurezza dello Stato” venne peraltro reintrodotta la **pena di morte**, vietata in Italia fin dal Codice Zanardelli del 1889.

Tutti i **partiti di opposizione** furono **dichiarati illegali** e si approvò una **legge elettorale** che ammetteva la presentazione di un’**unica lista di candidati fascisti** che i votanti si sarebbero dovuti limitare ad accettare o rifiutare. Le prerogative del capo del governo, infine, furono ampliate, di fatto concentrando **nelle mani di Mussolini tutti i poteri dello Stato**. Infine, fu imposto a tutti i dipendenti pubblici un giuramento di fedeltà al regime.

---

**OVRA:** l’acronimo della polizia politica fascista stava per “Opera di Vigilanza e Repressione dell’Antifascismo”.

## Mussolini cerca il sostegno degli intellettuali

Alla metà degli anni Venti, il fascismo aveva ormai tessuto con l'astuzia e con la forza una rete in cui era avvinta gran parte della società italiana. Mussolini aveva ottenuto il **pieno controllo della scena politica** e si era conquistato il **favore del mondo economico e finanziario**.

Gli mancava però il supporto del settore culturale e cercò allora, per aumentare il prestigio del suo governo, l'appoggio degli **intellettuali italiani**. Fu **Giovanni Gentile**, un illustre filosofo cui Mussolini aveva già affidato il Ministero della pubblica istruzione, a impegnarsi in questa direzione, redigendo nel 1925 il Manifesto degli intellettuali fascisti. Tra i firmatari si trovano molti celebri volti dell'arte, della letteratura e della scienza dell'epoca che, per convinzione o per convenienza, aderirono all'appello: da **Gabriele D'Annunzio** a **Filippo Tommaso Marinetti**, da **Luigi Pirandello** a **Giuseppe Ungaretti**. Neanche la cultura, insomma, rappresentò un argine al dilagare della dittatura.

La circostanza si ripeté alcuni anni più tardi: quando nel **1931** il fascismo impose **ai docenti delle università italiane** un **giuramento di fedeltà** per poter continuare a occupare le proprie cattedre, soltanto dodici professori su 1.250 opposero un rifiuto. Furono Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida, Fabio Luzzatto, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Edoardo Ruffini Avondo, Francesco Ruffini, Lionello Venturi e Vito Volterra. Tutti persero la cattedra di cui erano titolari.